

LA SACRA BIBBIA

ATTI DEGLI APOSTOLI



CAPITOLO 9

Commento

di

Gianantonio Dalmiglio

CAPITOLO 9**SAULO DIVENTA CRISTIANO - 9,1-19a**

¹ Saulo intanto continuava a minacciare i discepoli del Signore e faceva di tutto per farli morire. Si presentò al sommo sacerdote,

² e gli domandò una lettera di presentazione per le sinagoghe di Damasco. Intendeva arrestare, qualora ne avesse trovati, uomini e donne, seguaci della nuova fede, e condurli a Gerusalemme.

³ Cammin facendo, mentre stava avvicinandosi a Damasco, all'improvviso una luce dal cielo lo avvolse.

⁴ Cadde subito a terra e udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?».

⁵ E Saulo rispose: «Chi sei, Signore?». E quello disse: «Io sono Gesù che tu perseguiti!».

⁶ Ma su, alzati, e va' in città: là c'è qualcuno che ti dirà quello che devi fare».

⁷ I compagni di viaggio di Saulo si fermarono senza parola: la voce essi l'avevano sentita, ma non avevano visto nessuno.

⁸ Poi Saulo si alzò da terra. Aprì gli occhi ma non ci vedeva. I suoi compagni allora lo presero per mano e lo condussero in città, a Damasco.

⁹ Là passò tre giorni senza vedere. Durante quel tempo non mangiò né bevve.

¹⁰ A Damasco viveva un cristiano che si chiamava Anania. Il Signore in una visione lo chiamò: «Anania!». Ed egli rispose: «Eccomi, Signore!».

¹¹ Ma il Signore gli disse: «Alzati e va' nella via che è chiamata Diritta. Entra nella casa di Giuda e cerca un uomo di Tarso chiamato Saulo. Egli sta pregando

¹² e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venirgli incontro e mettergli le mani sugli occhi perché ricuperi la vista».

¹³ Anania rispose: «Signore, ho sentito molti parlare di quest'uomo e so quanto male ha fatto ai tuoi fedeli in Gerusalemme.

¹⁴ So anche che ha ottenuto dai capi dei sacerdoti l'autorizzazione di arrestare tutti quelli che ti invocano».

15 Ma il Signore disse: «Va', perché io ho scelto quest'uomo. Egli sarà utile per farmi conoscere agli stranieri, ai re e ai figli d'Israele.

16 Io stesso gli mostrerò quanto dovrà soffrire per me».

17 Allora Anania partì, entrò nella casa e pose le mani su di lui, dicendo: «Saulo, fratello mio! È il Signore che mi manda da te: quel Gesù che ti è apparso sulla strada che stavi percorrendo. Egli mi manda, perché tu ricuperi la vista e riceva lo Spirito Santo».

18 Subito dagli occhi di Saulo caddero come delle scaglie, ed egli ricuperò la vista. Si alzò e fu battezzato.

19 Poi mangiò e riprese forza.

Premessa

Di fronte all'evento posto alla nostra attenzione dal brano, pare doveroso offrire spunti per comprendere, almeno nelle sue linee generali, il senso e la portata che la **conversione** di Saulo – in verità si tratta di una **chiamata** – ha avuto nello sviluppo primitivo della Chiesa di Gerusalemme, ma soprattutto nell'avverarsi del mandato missionario del Cristo ai suoi Apostoli e discepoli.

Va detto subito che l'Autore degli Atti, al fine di richiamare l'importanza della **chiamata** di Saulo alla sequela di Gesù, pone questa **conversione** tra quella dell'Etiope e del romano Cornelio, tra quel breve episodio, con protagonista Filippo, che anticipava il superamento dell'ambito sociale fino ad allora toccato dall'*annuncio*, e la conversione di Cornelio da parte di Pietro che segnava ufficialmente l'avvio dell'evangelizzazione dei pagani, indicando così la centralità che il futuro Paolo avrà in tale processo: "*Egli sarà utile per farmi conoscere agli stranieri*"; inoltre questo fatto sarà narrato altre due volte nel contesto degli Atti (cc 22 e 26), dove peraltro Paolo diventerà il protagonista principale del seguito dei fatti narrati da Luca.

9,1-2 - L'animosità di Saulo contro la Chiesa

Pare necessario affermare che il fariseo Saulo aveva ben compreso la pericolosità dottrina **della nuova fede** per l'ortodossia ebraica, non solo perché predicava **Gesù** come **Messia**, ma pure per le novità che la nuova spiritualità andava proponendo con il relativo cambio di vita e di prospettiva universale. Non è proprio certo che il Sinedrio

potesse esercitare un ruolo giuridico fuori di Israele, è certo però che l'autorità romana un qual certo peso glielo riconosceva in ambito religioso.

9,3 - *Cammin facendo, mentre stava avvicinandosi a Damasco, all'improvviso una luce dal cielo lo avvolse*

Protagonista è una chiara L'esperienza di Saulo è manifestazione divina ove la "**luce**" ne è uno dei principali simboli; ancora una volta è Dio che prende l'iniziativa e tanto più appare gratuito il suo intervento se si tiene presente chi era in quel momento Saulo.

Questa *gratuità* segnerà per sempre l'attività e il pensiero del futuro **apostolo delle genti**, *gratuità* che vale per ogni peccatore convertito dalla grazia divina, una grazia che *avvolge* l'intera vita.

9,4 - *Saul, Saul perché mi perseguiti? E Saulo rispose: Chi sei Signore? E quello disse: Io sono Gesù che tu perseguiti!*

È questo il breve dialogo che ha causato la più celebre "*conversione/chiamata*" della storia del cristianesimo e ogni suo singolo aspetto è stato, non solo studiato, ma in tanti modi presentato come esemplare per definire il valore esistenziale dell'*incontro con il Signore*, con gli annessi sviluppi che ne conseguono.

Considerato però che Saulo diventerà il principale protagonista nella seconda parte degli Atti, si tralascia per il momento di parlar di lui; si richiama però grande attenzione sul breve colloquio seguito alla caduta a terra del **persecutore della Chiesa**.

- Il Personaggio che appare a Saulo dichiara di essere da questi perseguitato mentre in realtà l'inviato del Sommo Sacerdote perseguitava gli appartenenti alla Chiesa; è quasi certo, tra l'altro, che Saulo non abbia conosciuto Gesù quando questi si manifestò pubblicamente prima in Galilea e poi in Giudea. Conclusione: *chi perseguita la Chiesa, perseguita Colui che l'ha generata, Colui che l'ha mandata in missione*, Colui che l'ha resa continuatrice nella storia della sua opera salvifica, chi rifiuta la Chiesa voluta dal Cristo o ne prende le distanze, in realtà è come se se la prendesse con Gesù; questo non significa essere acritici sugli aspetti umani e storici della Chiesa essendo quest'ultima "*sempre Reformata Reformanda*", né

tanto meno esprimere un giudizio su chi non è d'accordo con le scelte della Chiesa.

- La conversione di Saulo è relativa all'essere di Dio che egli fino ad allora aveva creduto. Chi gli appare, egli lo chiama **Signore**, che tra l'altro era poi il "*Nome*" del Dio d'Israele; il nome proprio di Dio era JHWH, la cui impronunciabilità vedeva l'uso del surrogato Adonai (Signor mio) che nella versione della Bibbia ebraica in greco detta dei *Settanta* venne tradotto con **Kyrios**, in latino **Domini- num** e in italiano **Signore**; era anche sicuramente il termine che indicava il titolare della "*Signoria*" divina del Messia Re. La sua domanda fa comprendere che tale termine, alla luce dell'apparizione, gli si presentava con una nuova identità, con un nuovo volto, anzi esattamente con un nome umano che significava salvezza.
- "**Io sono Gesù**": al titolo divino, il Personaggio apparso preferisce il nome proprio di un uomo, in una **luce** che solo la conoscenza degli eventi pasquali vissuti da Gesù, e la relativa fede, permettevano di comprenderne la portata universale; proprio per la sua Pasqua, Gesù, era **stato costituito da Dio, Cristo e Signore** (cfr 2,36).
- Di Saulo-Paolo si è detto che lo incontreremo ancora come protagonista; una cosa sarà bene tenere sempre presente nella sua testimonianza di apostolo: *il valore del suo incontro con il Signore*. La teologia paolina confermerà poi, soprattutto nei suoi scritti, tutta l'intensità di ciò che il breve dialogo significò per il futuro Paolo; termini quali Cristo, Chiesa, Grazia, Comunione, Salvezza, Fede, Vita nuova, Universalità trovano la loro genesi in quell'incommensurabile incontro con Cristo.

9,6 - Ma su, alzati, e va' in città: là qualcuno ti dirà quello che devi fare

L'incontro con il Signore comporta un **fare** che completa ciò che il suo essere comunica, un **fare** che è nella storia, un **fare** che introduce esistenzialmente Saulo nel "*mistero pasquale*" (cfr 2,37). V'è da aggiungere che i compagni di viaggio rimangono ai margini dell'evento capitato sulla "*via di Damasco*", ad indicare che solo Saulo era il *chiamato*.

9,8 - Poi Saulo si alzò da terra. Aprì gli occhi ma non ci vedeva. I suoi compagni allora lo presero per mano e lo condussero in città, a Damasco

La cecità di Saulo indica lo stato in cui si trova chi incontra la **luce** dell'essere divino, senza una *iniziazione* che comporti una conoscenza, senza un'adesione radicale alla "*rivelazione*" del Signore.

9,9 - Là passò tre giorni senza vedere. Durante quel tempo non mangiò né bevve

Gli studiosi sono abbastanza d'accordo nell'indicare questo periodo, il tempo che i catecumeni vivevano prima del battesimo, un'attesa fatta di preghiera e penitenza, indici del desiderio di purificazione per le colpe commesse.

Il mandato di Anania 10-16

Ogni chiamata personale è evento che tocca sempre la Chiesa e i suoi appartenenti; nel caso di Saulo fu il pio Anania, figura che ci fa comprendere come l'*annuncio evangelico* fosse arrivato nella comunità ebraica di Damasco. Il ruolo di Anania impersona la figura del catechista, del discepolo che essendo già introdotto nella conoscenza della **lieta novella**, si fa **fratello** e garante del cammino che attende il catecumeno prima del Battesimo. Va notato che la fama di Saulo aveva preceduto il suo arrivo a Damasco causando qualche perplessità in Anania e tuttavia il Signore lo mette a parte del suo piano, a cui egli vi aderisce senza riserve, "**Eccomi, Signore!**".

Una menzione particolare va dedicata al compito di Anania, rappresentante della Chiesa: *attraverso di lui, Saulo incontra l'altra grande gratuità che la chiamata del Signore gli comporta, l'adesione, l'appartenenza alla Chiesa*. Non sempre il cristiano d'oggi ne è consapevole, anzi in molti casi la dà per scontata, ma *la Chiesa è veramente un dono*, che la misericordia divina offre con le sue "*chiamate*"; Paolo ne sarà sempre convinto, l'*apostolo delle genti* sarà sempre un innamorato di Cristo e della Chiesa. Una particolare sottolineatura lo merita il destino che attende Saulo, da "*persecutore della Chiesa*" a *perseguitato* per il Vangelo: "**Io stesso gli mstrerò quanto dovrà soffrire per me**".

9,17 - Allora Anania partì, entrò nella casa e pose le mani su di lui, dicendo: "Saulo, fratello mio! È il Signore che mi manda da te: quel Gesù che ti è apparso sulla strada che stavi percorrendo. Egli mi manda, perché tu ricuperi la vista e riceva lo Spirito Santo

Tanto può il catechista che agisce su mandato del Signore, tanto ne risulta compromesso e partecipe, tanto ne è l'affetto che ne scaturisce! Tutto questo agevola la comprensione della *gratuità* che la chiamata del Signore arreca; *il catechista, facendosene carico, si fa volto, voce e abbraccio della Chiesa* verso i figli chiamati dalla grazia divina. Va notato che quel che si è detto per il catechista vale per qualsiasi credente che precede nella fede chi per la prima volta ne viene a contatto; il futuro Paolo visse sempre, da buon apostolo di Cristo, una specie di *paternità* nei confronti delle nuove Chiese e dei nuovi *fratelli*.

9,18 - Subito dagli occhi di Saulo caddero come delle scaglie, ed egli ricuperò la vista. Si alzò e fu battezzato

Il volto materno e familiare della Chiesa e dei suoi appartenenti è di grande aiuto a far cadere gli eventuali ostacoli che possono incontrare coloro che sono toccati dalla **luce** divina, la quale di suo offre una nuova fede, una nuova missione, una nuova umanità; il Battesimo è la via *ordinaria* nella quale si suggella l'incontro col Signore e la sua Chiesa.

9,19 - Poi mangiò e riprese forza

Sembra quasi certo che il **mangiare** a cui fa riferimento questo versetto, sia la partecipazione al banchetto eucaristico dello **spezzar del pane**, *vero sostentamento per il superamento delle nostre debolezze e indispensabile nutrimento alla vita della fede e della missione che attende il battezzato.*

SAULO PREDICA A DAMASCO, POI ARRIVA A GERUSALEMME - 9,19b-31

Saulo rimase alcuni giorni a Damasco insieme ai discepoli,

²⁰ *e subito si mise a far conoscere Gesù nelle sinagoghe, dicendo apertamente: «Egli è il Figlio di Dio».*

²¹ *Quanti lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Ma non è quel tale che a Gerusalemme perseguitava quelli che invocavano il nome di Gesù? Non è venuto qui proprio per arrestarli e portarli dai capi*

dei sacerdoti?».

22 Saulo diventava sempre più convincente quando dimostrava che Gesù è il Messia, e gli Ebrei di Damasco non sapevano più che cosa rispondergli.

23 Trascorsero così parecchi giorni, e gli Ebrei fecero un complotto per uccidere Saulo;

24 ma egli venne a sapere della loro decisione. Per poterlo togliere di mezzo, gli Ebrei facevano la guardia, anche alle porte della città, giorno e notte.

25 Ma una notte i suoi amici lo presero, lo misero in una cesta e lo calarono giù dalle mura.

26 Giunto in Gerusalemme, Saulo cercava di unirsi ai discepoli di Gesù. Tutti avevano paura di lui perché non credevano ancora che si fosse davvero convertito.

27 Ma Bàrnaba lo prese con sé e lo condusse agli apostoli. Raccontò loro che lungo la via il Signore era apparso a Saulo e gli aveva parlato, e che a Damasco Saulo aveva predicato senza paura, per la forza che gli dava Gesù.

28 Da allora Saulo poté restare con i credenti di Gerusalemme. Si muoveva liberamente per la città e parlava apertamente nel nome del Signore.

29 Parlava e discuteva anche con gli Ebrei di lingua greca, ma questi cercavano di ucciderlo.

30 I credenti, venuti a conoscenza di questi fatti, condussero Saulo a Cesarèa e di là lo fecero partire per Tarso.

31 La Chiesa allora viveva in pace in tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria. Si consolidava e camminava nell'ubbidienza al Signore e si fortificava con l'aiuto dello Spirito Santo.

Premessa

V'è speranza che nel nostro cuore ci siano ancora gli echidi ciò che Luca ha cercato di comunicarci con il racconto della conversione/chiamata di Saul, la cui vita cambiò radicalmente avendo incontrato il Signore Gesù che era ed è, in grado di cambiare prospettiva alla fede umana, sia per chi viene da un'altra religione, sia per chi non tollera

negli altri, per intransigenza, errori in nome del proprio Dio; il Battesimo suggellò il suo cambiamento di stile di vita e di fede, introducendolo, per pura gratuità, nella comunione della Chiesa.

Dal punto di vista cristologico, si è affermato che incontrare Gesù, centro del nostro credere, è fondamentale per vivere una fede adulta, matura, in grado di far diventare tutto **un incontro**. È stata sottolineata l'importanza, la ricaduta che la **chiamata** di Saulo aveva, e avrà, sul mandato missionario, sulla vita stessa della Chiesa, tanto da far affermare che anche una singola conversione non è solo una realtà che tocca la persona protagonista, ma è anche sempre fatto che riguarda tutta la Chiesa, sia nel contributo che essa può offrire perché una conversione avvenga, sia, soprattutto, per il dopo, al fine di mediare il cammino del nuovo credente, nel renderlo stabile e incarnato in quello più generale della fede e della missionarietà del Popolo di Dio. In definitiva una conversione è un bene, è un evento di grazia per tutti, sottintendendo che è gioia e dono per tutta la comunità.

In questo brano, che potremmo chiamare **resoconto dell'attività apostolica di un convertito**, avremo occasione per qualche sottolineatura in merito.

9,20 - Subito si mise a far conoscere Gesù nelle sinagoge, dicendo apertamente: "Egli è il figlio di Dio"

È talmente rilevante la grazia ricevuta che Saulo, dimentico del suo passato, cerca immediatamente di condividere ai suoi fratelli ebrei la centralità di Gesù nel suo nuovo essere; l'atteggiamento di Saulo è quello che in genere viene chiamato l'entusiasmo del neofita che tradotto significa l'urgenza che ti dà una gioia e un amore piovuti dal cielo, pienamente sentiti gratuiti, immeritati, bellissimi, incontenibili. Va subito sottolineato che il kerigma dell'annuncio è Gesù **figlio di Dio**, ovvero Gesù nella piena titolarità dei poteri messianici preannunciati nelle Sacre Scritture delle quali Saulo era sicuramente competente, in misura sorprendente anche per i suoi ex amici: **diventava sempre più convincente quando dimostrava che Gesù è il Messia**.

9,23 - Trascorsero così parecchi giorni e gli ebrei fecero un complotto per uccidere Saulo

Luca, scrittore e servo della misericordia divina e della gioia cristiana, non nasconde affatto le dure realtà del credere e del vivere da credente; frequentemente si tende a sottolineare le note positive che la conversione porta in eredità, tanto che ai nostri giorni la si definisce come una scelta di comodo. In realtà, credere, aderire a Cristo e vantarsi di non altro che di **quello che ha fatto il Signore** (cfr 1Cor 1,31), significa dar fastidio a chi ha già sue verità o sue conquiste in merito; inoltre, ogni nostro cambiamento, specie se rilevante, troverà sempre qualcuno che ricorderà, o ci rinfaccerà, quello che noi eravamo prima, in modo particolare quelli della comunità o della dottrina di cui si faceva parte: **costui non è quel tale che a Gerusalemme perseguitava quelli che invocavano il nome di Gesù?** Una conversione spesso suscita rancore, odio, **persecuzione**, come minimo diffidenza e discredito (forse perché un convertito è sentito come voltagabbana?); la generosità di Saulo fu subito tesa alla diffusione della conoscenza del Signore e, altrettanto immediata, la sua sofferenza prevista per questo (cfr At 9,15-16).

9,25 - Una notte i suoi amici lo presero, lo misero in una cesta e lo calarono giù dalle mura

Anche nella Chiesa quanto serve l'amicizia e la solidarietà per essere sottratti alla violenza! Compresa la pratica creatività che certi sentimenti riesce a suscitare.

9,26 - Giunto a Gerusalemme, Saulo cercava di unirsi ai discepoli di Gesù. Tutti avevano paura di lui perché non credevano ancora che si fosse davvero convertito

Quello che si diceva prima per gli ex alleati vale pure per i nuovi compagni, tanto più quando la conversione è di per sé clamorosa e stridente per il tipo di fede e di vita precedente; oltre al passato, e nel caso di Saulo presentava aspetti veramente minacciosi, la novità fa sempre un po' di paura, causa sempre qualche apprensione. Siamo nell'umano si dirà, di certo però è evidente la difficoltà a vivere, nei suoi cambiamenti, la radicalità del Vangelo per un neoconvertito, realtà patita da molti lettori contemporanei alla stesura degli Atti. In verità anche oggi è così.

27a - Barnaba lo prese con sé e lo condusse agli apostoli

Barnaba, il generoso levita che aveva offerto i suoi beni alla comunità (cfr 4,35-37), si fa garante, con la sua credibilità, del nuovo sorprendente apostolo, per certi versi l'erede spirituale di Stefano; ancora una volta, Luca, ribadisce che la vera autenticità della nostra fede sta nella sua comunione con il Collegio Apostolico, è questi, con lo Spirito, la garanzia dell'ortodossia del credente.

27c - A Damasco Saulo aveva predicato senza paura, per la forza che gli dava Gesù

Ecco il biglietto da visita, la principale referenza per la nostra fede: una missionarietà proposta con coraggio e forza dataci da Gesù e per Saulo un anticipo di una sua futura ammissione: **Non son più io che vivo: è Cristo che vive in me** (Gal 2,20).

31 - La Chiesa... si consolidava e camminava nell'ubbidienza al Signore e si fortificava con l'aiuto dello Spirito Santo

Questa invece è la referenza della Chiesa quand'è in **pace**: consolidare la propria vita comunitaria, la propria appartenenza al Signore, di null'altro forte che di ubbidirgli e per **l'aiuto dello Spirito Santo**. In quest'ultima parte degli Atti Luca ha rimarcato con forza il ruolo di alcuni protagonisti; tuttavia, egli ci ricorda la fondamentale decisività della Chiesa, il cui bene ha da essere il nostro principale bene, come lo fu, e lo è, per il Cristo.

Tutto questo non è preponderanza della comunità sul singolo, quasi questi dovesse scomparire nella massa dei credenti; la verità è che il nostro più subdolo pericolo e il nostro principale limite è l'individualismo, mentre l'appartenere alla Chiesa non è altro che meglio salvaguardare la nostra salvezza, i nostri carismi, la nostra testimonianza. Quest'ultimo pensiero non è una mera trasposizione ecclesiologica del proverbio l'unione fa la forza, quanto piuttosto l'applicare il **comandamento** di Gesù, il comandamento dell'amore vicendevole che prova presso gli altri il nostro esserne discepoli (cfr Gv 13,34-35). Parafrasando il sopraddetto proverbio, si può affermare che è l'Amore-Comunione che fa la forza, che fa il nostro volto, che incarna la grazia ricevuta nella storia, che ci rende credibili discepoli di Gesù.

PIETRO GUARISCE IL PARALITICO ENEA E RISUSCITA UNA VEDOVA - 9,32-43

32 In quel tempo Pietro andava a visitare tutte le comunità: capitò allora anche dai credenti della città di Lidda.

33 Qui trovò un certo Enea che da otto anni non poteva muoversi dal letto perché era paralitico.

34 Pietro gli disse: «Enea, Gesù Cristo ti guarisce: alzati e metti in ordine il tuo letto». E subito il paralitico si alzò.

35 Gli abitanti di Lidda e della pianura di Saròn videro questo fatto e si convertirono al Signore.

36 Tra i credenti di Giaffa vi era una certa Tabità (in greco Dorca), nome che significa "Gazzella": essa faceva molte opere buone e dava molto in elemosina.

37 Proprio in quei giorni si ammalò e morì. Allora i parenti presero il suo corpo, lo lavarono e lo deposero in una stanza al piano superiore della casa.

38 Lidda era una città vicino a Giaffa. I discepoli seppero che Pietro si trovava là e mandarono da lui due uomini. Questi gli dissero: «Vieni presto da noi!».

39 Pietro si mise subito in viaggio con loro. Appena arrivato lo condussero al piano superiore della casa. Gli andarono incontro tutte le vedove: piangendo mostravano a Pietro le tuniche e i mantelli che Tabità faceva quando era con loro.

40 Allora Pietro fece uscire tutti dalla stanza, si mise in ginocchio e pregò. Poi rivolto alla morta disse: «Tabità, alzati». La donna aprì gli occhi, guardò Pietro e si sedette.

41 Dandole la mano, Pietro la fece alzare; poi chiamò i credenti e le vedove e la presentò loro viva.

42 In tutta la città di Giaffa si venne a sapere di questo fatto, e molti crederono nel Signore.

43 Pietro rimase a Giaffa parecchi giorni in casa di un certo Simone che faceva il conciatore di pelli.

Premessa

Nell'ultimo brano preso in considerazione, l'autore, ci aveva

presentato una Chiesa che **"viveva in pace in tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria"**, a motivo del venir meno dell'attore principale della persecuzione contro la Chiesa, il fariseo Saulo di Tarso, diventato, sulla strada di Damasco, seguace di Gesù il Cristo. Il territorio nella quale la Chiesa s'era diffusa era il territorio di Israele, e così a Luca è stato possibile riproporre la centralità di Gerusalemme e dell'attività degli apostoli attraverso la figura più rappresentativa del Collegio apostolico, Pietro.

La redazione di Luca è volutamente finalizzata a presentare un'altra svolta avvenuta nella diffusione della "buona novella", la predicazione ai "pagani"; per inserirla a pieno titolo nel piano di Dio, la figura di Pietro appare la più indicata sia per il ruolo apostolico voluto da Gesù stesso, sia per l'assistenza dello Spirito Santo che, da "Pentecoste" in poi, accompagnava la diffusione del Vangelo. Per ribadire con più efficacia il piano di Dio e il ruolo di Pietro, che di fatto ufficializzava la svolta verso popoli e territori extra ebraici, si può notare la somiglianza tra il ministero di Pietro e quello di Gesù. Dopo duemila anni di cristianesimo a noi lettori e ascoltatori d'oggi della "Parola di Dio", la redazione lucana può apparire un po' artificiosa, in quanto avrebbe potuto riferire lo sviluppo della predicazione apostolica a quanto detto dal Signore Risorto **"diventerete miei testimoni in Gerusalemme, in tutta la regione della Giudea e della Samaria e in tutto il mondo"**; tuttavia, bisogna ammetterlo, la predicazione ai "gentili" poneva problemi di inculturazione di non facile soluzione. In altre parole portare nella cultura pagana un "messaggio" così fortemente radicato nella storia di Israele e, soprattutto, legato con la "Rivelazione" delle Sacre Scritture che aveva così marcato il culto, la spiritualità e l'antropologia praticati dal "Popolo eletto", compresa poi la novità universale che il Cristo, morto e risorto, arrecava, di fatto richiedeva passaggi delicati con la necessità di non eccedere in un senso o l'altro, di trovare un equilibrio tra l'ortodossia ebraica e la raffinata cultura del mondo allora dominante.

9,32 - Pietro andava a visitare tutte le comunità. Si recò anche dai credenti della città di Lidda

È questa la prima "visita pastorale"? Forse no, dato il precedente invio di Pietro e Giovanni in Samaria (cfr 8,14 – 17), ma come l'intendiamo noi oggi, la risposta può essere affermativa; con ciò che si legge più avanti, la presenza di Pietro era cercata e desiderata. Il termine **credenti**, o **fedeli** nella nuova versione CEI, traduce la parola **santi**, nome con il quale si chiamavano allora i seguaci di Gesù.

9,33 - Qui trovò un certo Enea che da otto anni non poteva muoversi dal letto perché era paralitico

Il nome del paralitico è di chiara provenienza greca, ma della situazione religiosa dell'ammalato non si dice nulla, si afferma solo che era da tempo affetto da paralisi. Questa condizione suffraga la rilevanza della **guarigione** operata dall'apostolo; anche il motivo per cui Pietro si trovava in quella casa rimane oscuro: dal contesto si può dedurre che l'apostolo, similmente all'azione pastorale di Gesù, si recava dove c'era un bisogno umano, una fede da promuovere.

9,33 - Pietro gli disse: Enea, Gesù Cristo ti guarisce: alzati e metti in ordine il tuo letto. E subito il paralitico si alzò

Come nella guarigione dello storpio (cfr 3,1-10), Pietro ha cura di mettere in primo piano la santità e la forza del **nome di Gesù Cristo**, ribadendo così che il "mandato" ricevuto dal Messia non è altro che il segno storico dell'agire salvifico del Signore; solo nel Signore **tutto è possibile** e le opere che ne conseguono causano la conversione di chi ne è testimone.

9,32-43 - Quest'ultima parte del capitolo nono rimarca, con maggiore dovizia di particolari, l'aderenza dell'agire apostolico all'opera del Messia ma anche a quella di profeti come Elia ed Eliseo; d'altronde il ritorno alla vita di **Tabità** appare un evento che rimarca maggiormente il centro della predicazione evangelica, la risurrezione di Gesù.

9,36 - Tra i credenti di Giaffa vi era una certa Tabità (in greco Dorca), nome che significa "Gazzella": essa faceva molte opere buone e dava molto in elemosina

Di questa donna, con buona probabilità appartenente al gruppo delle vedove, veniamo a conoscenza che era credente e che faceva molte

opere di carità, compresa l'elemosina; all'autore piace sempre rammentare l'esemplarità che connota la testimonianza dei discepoli, soprattutto quando si tratta di una figura femminile, che, nel nostro caso, anche il nome evocava una leggerezza sempre affascinate in chi ama i poveri e di loro si prende generosamente cura.

9,37-38 - *Proprio in quei giorni si ammalò e morì. [...] I discepoli seppero che Pietro si trovava là e mandarono da lui due uomini. Questi gli dissero: Vieni presto da noi!*

Quando muore una persona buona il rinascimento è maggiore nella comunità e frequentemente ci si chiede come mai, a volte, gli "operatori di misericordia" scompaiono così presto dalla nostra vita dato l'evidente necessità dei molti poveri presenti in mezzo a noi; le vie del Signore sono però sorprendenti, come nel nostro caso, e, col senno di poi, si può affermare che il piano divino da un lato desiderava evidenziare il conforto che può offrire l'uomo di Dio e dall'altro preparare Pietro alla meraviglia che l'attendeva nel successivo evento di conversione di una famiglia pagana.

9,39a - *Pietro si mise subito in viaggio con loro*

La sollecitudine di Pietro, ovvero una disponibilità pastorale promossa dal Vangelo preso sul serio!

9,40 - *Allora Pietro fece uscire tutti dalla stanza, si mise in ginocchio e pregò. Poi rivolto alla morta disse: Tabità, alzati. La donna aprì gli occhi, guardò Pietro e si sedette*

Ecco ancora una volta sottolineata la genesi dell'efficacia del nostro servizio: la preghiera, in ginocchio, in umiltà e senza farla troppo vedere. Da quanto letto sembra proprio che il Signore ascolti questo modo di pregare e a beneficiarne non è tanto una singola persona, nel caso in oggetto, Tabità, quanto piuttosto la crescita della Chiesa.

Pregare, foss'anche per una faccenda personale, è sempre da considerare azione di Chiesa e bene per la Chiesa, come la preghiera della comunità è sempre evento di grazia anche per le necessità dei suoi singoli appartenenti.

9,43 - *Pietro rimase a Giaffa parecchi giorni in casa di un certo*

Simone che faceva il conciatore di pelli

Due particolari che meritano una sottolineatura:

- la ricaduta della generosa presenza di Pietro presso la comunità di Giaffa, probabilmente in favore per i **molti** (che) **credettero nel Signore**;
- la seconda nota la si dedica a Simone **il conciatore di pelli**: è l'unica volta che il titolare di una simile attività ha un ruolo in un racconto biblico, probabilmente a causa della professione esercitata considerata causa di impurità per il contatto con animali morti. Per l'apostolo Pietro non c'era problema, in questo caso, forse a motivo dell'ebraicità del soggetto ospitante.